

industriale ricco a milioni, le cui segherie sono fra le principali della Bosnia e che ha case succursali con immensi magazzini di legname in molte città d'Italia.

A proposito di questo industriale il quale era stato a Metkovich, come suol fare due o tre volte all'anno, qualche giorno prima del mio arrivo, mi fece una certa impressione il sentire che il vapore di sua proprietà, sul quale fa questi viaggi da Venezia oppure da Trieste in Dalmazia, batte bandiera austriaca, il che, secondo la legge, lo obbliga ad avere per comandante un suddito di Sua Maestà Imperiale. Probabilmente — la cosa non è spiegabile altrimenti — v'è di mezzo una questione di tasse e quindi di tornaconto. In commercio, il tornaconto è la considerazione prevalente su tutte le altre. Ma l'impressione non è per questo meno dolorosa. Ed è specialmente penosa per tutti coloro che, in Dalmazia, hanno profonde simpatie per il nostro paese, e vivo il sentimento dell'italianità.

Da Metkovich una escursione assai interessante è quella di Vido, un villaggio a pochi chilometri di distanza, sorto, dove, all'epoca romana, vi era l'antica città di Naron, uno dei grandi empori della Dalmazia, e della quale si vedono ancora moltissimi avanzi. Nell'ultima metà del secolo scorso parecchi archeologi, e specialmente il Momsen che illustrò varie iscrizioni ivi trovate, cominciarono ad occuparsi degli avanzi e degli scavi di Naron... Ma prima, e per secoli, cotesti avanzi servirono come materiale da costruzione. Con le lapidi, le statue infrante o con i pezzi di capitelli e di colonne si decoravano le case mettendole sulla facciata, così, alla rinfusa. V'è una